

Al che disse il doge che domandava una dilazione fino al quarto giorno, ed allora, raccolto il suo Consiglio, essi potrebbero innanzi a questo esporre quanto avessero desiderato.

Attesero adunque gli ambasciatori i quattro giorni ed entrati poi nel palazzo che era molto ricco e bello, trovarono il doge ed il suo Consiglio in una camera ed esposero la loro missione come segue: Messere, noi siamo a te venuti per parte degli alti baroni di Francia che hanno preso la croce per vendicare l'onta di Gesù Cristo e riconquistare, se a Dio piace, Gerusalemme, e poichè sanno che nessuna gente ha tanta possanza come voi, vi pregano per Dio che abbiate pietà della terra d'oltremare. — Ed in qual maniera? disse il doge. — In tutte le maniere, risposero i messi, che voi saprete consigliarli e dirigerli. — Certo, soggiunse il doge, grande cosa voi ci chiedete, e noi vi risponderemo da qui a otto giorni, nè vi maravigliate se il termine è lungo, mentre conviene ben pensare a cosa di tanta gravità.

Al termine stabilito tornarono gli ambasciatori a palazzo. Non potrei raccontare, così continua Villehardouin, tutte le cose che colà furon dette e risposte, ma la fine del discorso fu tale: Signori, disse il doge, vi diremo ciò che fu da noi deliberato. Noi vi daremo usciere (specie di navigli) bastanti a trasportare quattromila cinquecento cavalli, novemila scudieri e ventimila pedoni colle provigioni necessarie per un anno (1), dal dì che usciremo dal porto di Venezia per fare il servizio di Dio e della Cristianità, in qualunque siasi luogo. La somma del nostro credito ammonterà in cambio a ottantacinque mila marchi di argento di Colonia. Ma dal canto nostro manderemo al-

(1) Michaud erroneamente: *per nove mesi*. Vedi il trattato anche in Andrea Morosini, *Imprese e Spedizioni di Terrasanta*, p. 105.